E. V.

LUIGI ALBERTO VILLANIS

SAVITRI

IDILLIO DRAMMATICO INDIANO

IN TRE ATTI

Musica di

NATALE CANTI

TIPOGRAFIA G. B. PARAVIA E COMP.
TORINO, VIA ARSENALE, N. 29.

SAVITRI

IDILLIO DRAMMATIÇO INDIANO

LUIGI ALBERTO VILLANIS

SAVITRI

IDILLIO DRAMMATICO INDIANO

IN TRE ATTI

Musica di

NATALE CANTI

TIPOGRAFIA G. B. PARAVIA E COMP.
TORINO, VIA ARSENALE, N. 29.

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Proprietà dell'Autore per tutti i paesi.
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

NATALE CANTI di Torino a termini della legge sui diritti d'autore, diffida qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della sua proprietà.

1753 (M)

PERSONAGGI

DIUMATSENO — Vecchio Re dei Salvi cieco e penitente nelle selve	Sig.	Mazzara Michele.
SATIAVAN — Suo figlio	»	Grani Raffaele.
SAVITRI — Figlia al Re dei Madri . . .	Sig.a	De Ehrenstein Luigia.
NARADO — Messaggiero degli Dei . . .	Sig.	Bellatti Virgilio.
YAMO — Dio della Morte e della Giustizia	»	Francesconi Luigi.
UN BRAMINO —	»	Foglia Felice.

Nobili e Guerrieri Salvi - Penitenti - Coro Celeste

TEATRO REGIO DI TORINO

Carnevale 1895-96

IMPRESA L. PIONTELLI e C.

Maestro Direttore d'Orchestra e Concertatore

ARTURO TOSCANINI

Il soggetto del presente lavoro è tolto dalla leggenda di Savitri, *la quale forma uno degli episodî di quel poema immenso, splendido per ricchezza, che è il* Mâha-Bhârata, *libro sacro dell'India; e l'azione contenuta in questo episodio si estende, nell'originale sanscrito, dalla stanza* 16616 *alla stanza* 16918.

L'opera fu ispirata dalla lettura dell'Idillio drammatico in versi sciolti, Savitri *(Le Monnier,* 1878*), dell'illustre Angelo De Gubernatis, creatore del dramma Indiano fra noi: la trattazione poi fu condotta in parte sulla traduzione del poema sanscrito, dovuta ad Ippolito Fauche (Paris, Durand e Duprat,* 1863-66*), ed in parte sull'Idillio drammatico citato.*

Il punto di partenza è uguale; l'azione però gradatamente si scosta dal modello scelto, e nell'ultima parte se ne stacca affatto. Essa tuttavia segue perfettamente il testo e l'andamento della leggenda, come sarà facile rilevare dalle note finali.

I colori, le frasi principali, gli incidenti, tutto è attinto al poema originale. Da ciò nasce il simbolismo dell'espressione ed il carattere tutto particolare che assume la preghiera di Savitri nell'atto terzo. È una disputa di sapienza ed un certame di virtù, donde procede la sua vittoria su Yamo.

Gli stessi nomi proprii ed i principali nomi generici — sotto i quali la scuola occultista risorgente va rintracciando un simbolo per lungo tempo perduto — furono appositamente conservati, cercando di ovviare, con note a piè di pagina, alla oscurità nascente dal loro impiego.

Finalmente accanto ai passi più importanti fu posto un numero progressivo; il che, per mezzo di note che si troveranno in fondo al fascicolo, pone in grado il lettore di seguire il lavoro di ricostruzione fatto sulla leggenda.

I numeri compresi fra parentesi, al finire d'ogni nota, corrispondono al numero della stanza del poema sanscrito, nella traduzione citata del Fauche.

Torino, primavera del 1889.

L. A. Villanis.

ATTO PRIMO

Una foresta nell' India. — A sinistra, in fondo, un sentiero praticabile: a destra una capanna su cui s'intrecciano le liane pendenti dagli alberi. Nello sfondo un laghetto; su esso tratto tratto appariscono nuotando i cigni. Crescono solitarie alcune piante di loto.

È il pomeriggio. All'alzarsi della tela si sente il ronzio della foresta che si risveglia. Esce dalla capanna il vecchio Diumatseno, sorretto dal figlio Satiavan.

Satiavan *e* Diumatseno.

SATIAVAN.

Vieni, o padre: cessò del cielo il pianto (1
fecondator, e al raggio del pianeta
già sfumano lontan le nuvolette.
Van per l'aria d'intorno
l'alme dei fiori profumate; e a gara
in concitato coro
sui gelsomini del boschetto sciamano
ronzando le api d'oro.
L'universo si desta.

DIUMATSENO.

Oh, il caldo raggio
che, spento agli occhi, ancora ne le vene
mi ridesta la vita, oh ridestasse,
del sole il raggio i nostri dì passati!
Nè per me prego, o Satiavan: dal cielo
nulla imploro per me; ma te, possente
di regi figlio, in queste
selve perduto al mondo
e a me compagno in sì dimessa veste,
te vorrei, Satiavan, dal cielo eterno
risospinto all'onor degli anni primi.

SATIAVAN.

Perchè, padre, t'accori? in queste selve
del Nándano divino
forse il raggio non brilla? de l'Amrita
immagine non è la fresca e amena
gorgogliante tra i fior onda sorgiva?
qual più dolce e serena
nel cielo cristallino
libreranno i Gandarvi* alta melode
di quella che dal Kokila** qui s'ode?

DIUMATSENO.

L'amor t'inganna, o figlio.

* I Gandarvi sono i musici celesti: l'Amrita è l'Ambrosia del Nàndano, o Paradiso Indiano.

** Kokila, uccello sacro dell'India.

SATIAVAN.

De le divine Apsàre*
non son preludio a noi le variopinte
vagolanti sui fior lievi farfalle?

DIUMATSENO.

E i sudditi? e gli amici?

SATIAVAN.

Di popoli soggetti
sete non ho; di fidi amici un nembo
accorre, o padre, al cenno mio.

(Accenna verso il laghetto: una frotta di cigni accorre al suo invito).

Ma tarda
già l'afa in ciel risorge;
Riposa, o padre: amico
di vergini tulasie il sol non tange
un'aiuola qui presso; ivi per pochi
istanti al sonno cedi: io di silvestri
bacche farò per cena allegra messe.

(S'allontanano dalla parte della capanna. A poco a poco, dall'interno, s'odono alcune voci sparse, lontane; poi quei suoni indistinti si appressano, si riuniscono, si fondono in un coro).

CORO INTERNO.

Ove siam noi? Ne le pensose fronde
d'intorno occhieggia un mistico barlume,
e su dai fior per le macchie profonde
sale l'incenso al Nume.

* Le Apsàre sono i Silfi leggieri del Paradiso Indiano.

E tace il vento e il bosco intorno tace,
e l'anima di Dio veglia su noi;
o spiriti vaganti in questa pace,
narrate: ove siam noi?

Bramino *e* Coro.

Apparisce dal sentiero una deputazione di dignitarî Salvi avanzandosi cautamente: a capo di essa alcuni Bramini; uno parla.

BRAMINO.

Giungemmo alfin del lungo
pellegrinaggio al termine; pensosa
tace la selva intorno, e degli asvatti*
dal poderoso acciar le membra tronche
di Satiavan discoprono
la possanza regal.

CORO.

Or come il grande
figliuol di Diumatseno, in queste selve
degna in oblio di sè trarre la vita?

BRAMINO.

Quando falcata splende in ciel la luna
ardita a lei sorride ogni altra stella,

* Asvatto: La *ficus religiosa:* è l'albero sacro dell'India.

e coi bagliori de l'aurate anella
guizza ne l'aria bruna.

Ma quando il cielo paüroso ingombra
tetro silenzio, e il plenilunio innonda,
le stelle allor con grazia vereconda
ritornano nell'ombra.

CORO.

(Si avanza Satiavan contemplando pensoso un fiore di loto).

Ecco, s'avanza
un uomo inverso noi.

PARTE DEL CORO.

Al par dei Numi
immote ha le pupille, e il sacro loto
l'adorna.

BRAMINO.

È desso, è desso
il forte Satiavan; ciascun dilegui:
io sol qui resto a favellargli — andate!

(Il Coro parte).

Bramino, Satiavan *indi* Coro.

SATIAVAN (contemplando il fiore di loto).

Solitario anacoreta
d'ogni cheta
verde sponda,

chi t'invia sul mio cammino,
o divino
fior dell'onda?...

Se il mister, che tutta oscura
la natura,
s'apre a te,

dell'Immenso che m'appella
la favella
scopri a me...

BRAMINO.

O Satiavan!

SATIAVAN.

Qual voce!

BRAMINO (avanzandosi).

A te dei Salvi
m'appresso ambasciator. Di Diumatseno
grato è il ricordo, e l'alta

del genitor giustizia ai Salvi acerbo
rende del successor l'iniquo impero.
Te d'ogni intorno invoca
il popolo soffrente;
e quando il sacro acciar ti brilli in pugno,
senza colpo ferir, del prence iniquo
cadrà il poter qual foglia in preda al vento.

SATIAVAN.

Del popolo gemente
si rivolgan le preci a Diumatseno.

BRAMINO.

Ma cieco è Diumatseno, e tu dei Salvi
sei l'unico disìo.

(La deputazione s'avanza dal fondo).

Vedi? plaudenti
s'avanzano i gùerrieri — accetta, o figlio.

SATIAVAN.

E tu che il sole eterno e mane e sera (2
tre volte d'acqua aspergi, e il sacro fiore
nel meriggio sacrifichi, d'un figlio
vuoi l'anima tentar? — Del sacro loto
non mi fiorì su l'orme il tenue stelo
perchè il padre tradissi.

(Volgendosi ai messi).

Il prence vostro
si noma Diumatsen: per lui soltanto
impugnerò l'acciar. Dissi.

(Si allontana sdegnoso e, preso dalla capanna un paniere, s'avvia a cogliere le bacche rosseggianti nei cespugli).

BRAMINO (volgendosi ai messi).

L'udiste?

CORO (sommessamente).

Sublime pensier d'una mente
che in terra favella con Dio,
tu sprezzi il favor d'ogni gente,
tu il mondo già poni in oblìo.
Che vale, se un popol soffrente
t'invoca da terra lontana?
tu, chiuso nel sacro Nirvana,
sei cieco all'umano dolor.

BRAMINO.

Declina il sol. Ne l'ombra degli asvatti
sorgan le tende pel riposo.

CORO.

All'opra!

(Si perdono nella foresta).

Narado, Savitri, Satiavan.

Apparisce sul sentiero la principessa Savitri seguita da Narado. Savitri reca un aureo pomo, ed al braccio ha una ghirlanda di fiori campestri. Nel fondo, dalla parte opposta, si vede tratto tratto Satiavan tra i cespugli.

NARADO.

Udisti?....

SAVITRI.

Udii. Di Satiavan al detto
tremâr le vene, come argentea linfa
al bacio de la brezza.

NARADO.

È questo il segno,
gentil Savitri, di regali nozze.
Ma quai sponsali, o donna, un prence attende
per queste selve errante?

SAVITRI.

Eppure, o saggio,
mi trema il cor.

NARADO.

Discaccia i sogni vani
da l'anima: non vedi? Agresti bacche
per isfamarsi ei coglie. Ad altri luoghi
moviam più degni di tua stirpe.

SAVITRI.

O saggio,
perchè fuggir? Di Satiavan i detti
opra non son di Re? Pel cieco padre
gloria non rifiutò, possanza e regno?
Figlia d'eroico Re, dal trono scesa,
già con ansia ripenso al santo eroe
che, il vecchio padre sorreggendo, in opre
di pietà, ne le selve, il cenno attende
del suo destino. — Oh, fa ch'io pur favelli
col grande Satiavan!

NARADO.

Dimani all'alba
ei tornerà; ma invan lo rivedrai.

SAVITRI.

Perchè, signor?

NARADO.

Al vago giovinetto
risero i cieli; e come in tenue sfera
arcanamente di rugiada brilla
d'ogni colore il lampo, in lui d'eterne
virtù sfavilla intatto il sacro germe.
Ma pel cielo sol nasce e si matura
ogni essenza divina, e *senza pianto*
3) *l'uomo non mira la beltà celeste.*

SAVITRI.

Io nulla intendo, o Narado.

NARADO.

Nel breve
giro d'un anno ei dee morir.

SAVITRI.

Che ascolto!
— Ebben, che importa? S'ei del crudo fato
nulla conosce, e me conceda il Nume
d' infiorare il sentier che ancor gli avanza,
— Narado, ei sia mio sposo.

NARADO.

Incauta! Ignori
quale alle spose vedovate orrendo
s'apra avvenir? *

SAVITRI.

Ebben, propizio il fato
ride al mortal, se un giorno, un'ora sola
di santo amor gli dona in questa vita.

Come sui fior, nel vivido
lampo del sole ardente
le farfallette inseguonsi
per l'aere tacente,

* È noto che alle vedove Indiane era serbato il rogo.

e quando il cielo imbruna,
al raggio della luna
strette in amplesso scendono
sui roghi ad abbruciar,
così, a l'estremo palpito
del nostro primo amore,
dileguerà nell'ignea
vampa il mortal dolore:
congiunti in un amplesso
mortal, dal rogo istesso,
ci assorbirem nel mistico
Nirvana ad aleggiar.

NARADO.

L'affetto che il core t'accende
la tema già volge in desìo:
più caro all'eterno si rende
quel cor ch'ha le pene in oblìo:
su te da le stelle risplende
la santa pupilla di Dio.

(S'allontanano: dal fondo della foresta sale il canto dei Messi dei Salvi).

Cala la tela.

ATTO SECONDO

La Foresta. — A sinistra il laghetto dell' atto primo, innanzi al quale passa un sentiero praticabile: a destra altro sentiero praticabile che s'avanza dal fondo. Gruppi d'alberi, macchie, avvolgimenti di liane li dividono.

È l'alba.

Penitenti: *indi* Savitri.

(All' alzarsi della tela un coro di Penitenti passa lentamente salmodiando.

PENITENTI.

*Om mani padme hum...**

(Il coro si allontana, si perde, sempre salmodiando; frattanto si avanza Savitri coi simboli dell'Atto I).

---

* Antichissima preghiera sanscrita, oggidì ancora in uso presso i Buddisti del Tibet. — *Om* è l'emblema della Divinità ed esprime pure il *voto*, il *desiderio*; è la particella colla quale tutte le preghiere cominciano. *Mani* significa *gioiello, cosa preziosa. Padma* il *fiore di loto*, e *padme* ne è il locativo sanscrito. *Hum* equivale al nostro *amen, così sia.* La frase dunque, tradotta letteralmente, suonerebbe così; *Oh, il gioiello (il massimo pregio) nel loto! Così sia.* — Siccome il *loto* è l'emblema di Bram, l'ente eterno, nella cui immensità tutto si compenetra, il senso vero si può esprimere così: *Oh ch'io ottenga la perfezione, ch'io sia assorto nell'Infinito (in Dio)! Così sia.*

Questa preghiera, d'indole buddico-tibetana, dovette essere sostituita per ragioni musicali alla vera preghiera braminica, detta per l'appunto « *Sâvitrî* » che l'autore ebbe, per squisita cortesia, dall'illustre Angelo De Gubernatis.

SAVITRI.

Oh come ride il cielo! in fra la gente
dei miei ricordi carolanti a festa
cinta di gloria la superba testa
trascorre Satiavan serenamente.
Qui tutto parla ancora
del suo poter.

Savitri *e* Satiavan.

Satiavan procede pensoso; attraverso le liane, Savitri segue i suoi passi.

SATIAVAN.

Brezza, perchè sì tenera
moduli all'aure i flebili concenti?

SAVITRI.

Perchè, visione magica
d'amor, sì dolcemente il cor mi tenti?

SATIAVAN.

Volano intorno i pollini
innamorati...

SAVITRI.

Per la selva un lento
canto bisbiglia il Kokila
d'amor...

SATIAVAN (vedendo Savitri s'arresta estatico).

Ciel! quale appar novo portento?
Tra le vergini lïane
come stelle rilucenti
splendon le pupille arcane
d'una diva.

SAVITRI.

Oh i cari accenti!
Satiavan!

SATIAVAN.

Ella s'avanza...

SAVITRI.

Satiavan!

SATIAVAN.

Insino a me
dell'Amrita veleggia la fragranza...
(Gettandosi ai suoi piedi).
O dea! vile un mortal cade al tuo piè!

SAVITRI.

Sorgi, o possente; il nobile
di Diumatseno figlio
solo dei Muni* al fascino
chinar dovrebbe il ciglio.
Va luminoso il raggio
del sole, e nel vïaggio

* Nella Mitologia Indiana i Santi sono compresi sotto il nome generico di *Muni*.

mai non s'arresta al pallido
sguardo del passeggier.

SATIAVAN (sorgendo).

Ma se una gemma fulgida
discopre in sul cammino,
su lei riposa attonito
quel messaggier divino.
L'accende: in mille lampi
d'amore par che avvampi
e un palpito ineffabile
l'avvince sul sentier.

SAVITRI.

Non io però son fulgida
gemma.

(Un raggio di sole invade la scena).

SATIAVAN.

4) D'Aditi* il figlio
cede al tuo sguardo ed invido
si fa per te vermiglio.

(Accennando il pomo aureo).

Tu che da sacro stelo
cogliesti un Kalpa in cielo
perchè il ridente Nandano**
lasciasti d'abitar?

---

* Il sole: vedi nota finale.

** Il paradiso Indiano; in uno dei suoi cieli il *Suarga* o *Sorgon*, la folla dei *Deuta*, o beati si diletta a mangiare il pomo color d'oro del delizioso *Kalpa*.

SAVITRI.

Mortal son io.

SATIAVÀN.

Dischiudesi
a me l'eterno cielo
se una celeste immagine
m'invia nel tuo mortal splendido velo.
Donna pura e gentil, per queste selve,
se a te grave non sia, l'ardito braccio
ti guiderà di Satiavan secura.

SAVITRI.

Stillano Amrita, o Satiavan, le dolci
tue profferte gentili: e in debil core
di giovinetta, un suon misterïoso
destano, quale al sacro augello il bosco
arcanamente geme alta risposta.

SATIAVAN (toglie dal seno il fiore di loto, lo porge a Savitri).

Donna, di sacro loto
colsi un fior sui miei passi; a te, lucente
de le selve regina, il sacro fiore
sempre sorrida.

SAVITRI.

Arcano
segno di nozze un dì l'onniveggente

Narado mi svelò sorgere il loto
sui passi a quei che al Nume son diletti.

SATIAVAN.

Di nozze? A prence errante
non sorride l'amor.

SAVITRI.

Perchè? Sui venti
dei tuoi pensier, de l'opre tue pietose
già il rumore si spande.

SATIAVAN.

Io nulla feci,
nulla dissi di grande.

SAVITRI.

In quelle frondi
celata, io tutto udii. Figlia dei Madri
al re possente, per i vasti regni
cerco del mondo un prence; ei fia mio sposo.

SATIAVAN.

Fortunato il mortal cui rida il cielo
nel tuo sorriso.

SAVITRI (simbolicamente).

Il grande Diumatseno
ebbe un figlio; possente come eccelsa
palma era il braccio suo; d'immenso regno
il trono gli offerîr; ei per il padre
tutto respinse.

(Guardandolo amorosamente).

Ei sol di questi fiori
la corona otterrà — se pur m'accetti.

(Quando ella ha parlato, *Satiavan*, riavutosi dalla sorpresa, s'abbandona ad una gioia infinita).

SATIAVAN e SAVITRI.

O sogno mio dolce, sospir del mio core,
mia luce, mio bene, mio tenero amore,
per te dal profondo lo spirito amante
favella, gorgheggia, s'estolle gigante.

E i baci son strofe, carezze gli accenti,
son versi i sospiri d'amore frementi:
e al canto sublime che il seno m'innonda
già freme ogni fiore, sussulta ogni fronda.

Deh vien! — Per le selve, sublimi fanciulli,
avrem le carezze per soli trastulli,
stringendoci a sera nel placido eliso
e all'alba fulgente baciandoci in viso.

Vivranno le genti lontan per la terra
tra i ludi di pace, tra i ludi di guerra;
noi, soli, perduti nel placido eliso,
vivremo d'amore baciandoci in viso.

(Nel profondo silenzio della foresta, che circonda gli amanti, ad un tratto sorgono grida lontane, perdute; si rispondono a gruppi, scoppiano clamorose).

Savitri, Satiavan, Penitenti, Messi dei Salvi; *indi* Narado *e* Diumatseno.

CORO (dall'interno).

(1°) gruppo Cielo!

(2°) gruppo Terror!

SATIAVAN e SAVITRI (riscuotendosi).

Quai voci...

CORO.

Da le nubi
Dio favellò!

(Invadendo da ogni parte tumultuosamente la scena).

Del sempiterno vero
scese un raggio fra noi...
Prodigio immenso!

SATIAVAN.

Che fu? Narrate!

MESSI DEI SALVI (dal fondo).

Il bosco
susurra ancora al sovrumano evento.

(Si avanzano interrogando i Penitenti).

CORO DI PENITENTI.

Già del sole scendea l'occiduo raggio
ne le pátule foglie dei banani
punteggiando nel rapido viaggio
le scorze e i tronchi di bagliori arcani.

Spingeano i fuochi via pel bosco nero
l'ombre dei rami in danze stravaganti,
quand'ecco una gazzella, il piè leggero,
si slancia nelle fiamme crepitanti.

Sibila il foco orrendo; ella nol cura;
anzi, più forte in mezzo a lui s'avventa;
di su, di giù, lo calpesta sicura:
alfin lo doma — e l'alta fiamma è spenta.

SATIAVAN.

Strano prodigio!

CORO.

In lui parlò l'eterno.

SAVITRI (da sè).

Cantan del core i palpiti
misterïosi accenti,
squarciando a me le tenebre
di sovrumani eventi.
E a quella voce arcana
come gentil fragranza

su pei sentier dell'anima
olezza la speranza.

SATIAVAN (interrogando i penitenti).

O saggi, i cui pensieri
van penetrando il mito
negli ampî voli alteri
miranti all'infinito,
parlate: a me d'intorno
grava denso mistero;
date, oh date a quest'anima
la voluttà del vero.

PENITENTI.

Dio favellò. La mente
scopre i segreti umani:
parlan nell'oggi al savio
gli eventi del domani;
ma il velo del mistero
sconcerta il nostro acume:
su l'uom grava il miracolo
come la man del Nume.

SATIAVAN.

Chi ne scopre il mister?

NARADO (apparisce dal fondo, sorreggendo Diumatseno si fa largo tra la folla: s'avanza).

L'udite, o genti!
Quando l'alba pel cielo addormentato

spiega i bianchi vessilli,
fremon le selve, e il Kokila destato
dona all'aure i suoi trilli.

Se canta un giusto, ne la notte densa
spunta in cielo la luna:
se s'appressa un Iddio, la terra immensa
mille portenti aduna.

Savitri bella a Satiavan possente
dona un bacio d'amor.
Gioisci, o terra! Esulta, o umana gente!
Li congiunge il Signor.

La Cerimonia nuziale (Pradakshina).

Savitri pone sul capo a Satiavan la corona di fiori campestri, descrive un circolo intorno a lui, si cinge un lembo del suo mantello: tutti gli altri compiono il rito col Pradakshina *.

SATIAVAN.

Sovra le liane indugiasi
la rosea carezza
del sole: accesi pollini
veleggian ne la brezza,

* Pradakshina = saluto rispettoso: il descrivere un circolo intorno ad una persona, avendo cura di presentarle sempre il lato destro. (FAUCHE: *Ramayana*).

e ne le vene ascoso
favella armonïoso
mille parole magiche
il nostro primo amor.
Oh come ride l'anima,
come s'allieta il mondo
agli amorosi fremiti
del cantico giocondo!
E l'alta melodia
che a te gentil s'avvia
in cento arcani palpiti
sospira in fondo al cor.

SAVITRI.

Sogno gentile, armonico
sospir d' un cuore amante,
per te di sole indorasi
questo supremo istante.
E in luminoso velo
qual visïon di cielo
per te la speme avvivasi
nel mio pensiero ancor.

NARADO.

Infelice! dei Sura * diletta,
volontaria alla morte s'affretta,
vince il rogo sinistro la vivida
sacra fiamma che accende il suo cor.

* *Sura*. Gli Dei.

Vince il rogo la fiamma che brilla
del suo amor nell'accesa pupilla;
l'alto affetto già terge le lacrime
che ai suoi giorni riserba il dolor.

DIUMATSENO.

Se la magica d'Indro * carezza
più non desta de l'alma l'ebbrezza,
dolce almeno ei m'ascolti, e propizio
dei miei figli sorrida a l'amor.

CORO.

Canta l'aria; sospirano i fiori
vaghe istorie di biblici amori.
Di Savitri sul capo già scendono
le rugiade che sparge il Signor.

(Cala la tela).

* *Indro.* Una delle tante espressioni con cui s'indica il Sole.

ATTO TERZO

La foresta. — La scena è divisa in due parti: a sinistra la capanna del primo atto; a destra una radura nel folto della foresta, attraverso alla quale s'avanza serpeggiante dal fondo un sentiero.

Savitri.

Savitri esce pensierosa dalla capanna; l'azione si svolge un anno dopo gli avvenimenti che formano il soggetto degli atti precedenti.

SAVITRI.

Bella, di luce arcana (5
sfavillante, sorgea dal mar di latte
la luna, allor che ai Sura
prestò le forze il grande Naraiana,
e al curvo cielo amica
splendea felice nella prima etade.
Ma dei possenti Asura*
sorse la pugna: e da quel dì l'orrendo

* *Asura.* Nemici dei Sura, ossia degli Dei.

6) volto di Rhau* vagante via pei cieli,
d'un odio eterno la persegue, e arcani
su l'etereo cammin veleni spande.
Tale ne la mia vita
rise d'amor giocondità infinita:
ma fu breve il goder; e acerbo il fato
già inflessibil s'avanza
a rapirmi lo sposo,
il mio sposo adorato!

(Si volge ad ascoltare il fruscìo della foresta).

Brezza, perchè d'amore
da l'uno a l'altro calice
rechi messaggi, e insulti al mio dolore?

Perchè, liane pendenti,
verdi catene, un gemito
non rispondete a' miei pietosi accenti?

Fruga de la foresta
ne l'alte chiome un vivido
raggio, e lucente in mezzo ai fior s'arresta:

Ma sola, in tanta festa
di luce, amare lacrime
7) piange sul nostro amor l'anima mesta.

* *Rhau*. Uno dei Demoni (Danavi) i quali tentarono di bere l'Amrita (ambrosia); la luna lo denunziò; il Dio Bagavan gli recise il capo, che salì urlando al cielo, dove, tratto tratto, tenta divorar la Luna *(Vedi note finali)*.

Savitri *e* Diumatseno.

Sul limitare della capanna apparisce Diumatseno.

DIUMATSENO.

Figlia!

SAVITRI.

Padre diletto!

DIUMATSENO.

I passi incerti
guida, o pietosa Savitrì, là dove
caldo s'indugia il sol ne la foresta.

SAVITRI.

Di qua, padre, di qua: sorrida il cielo
a le membra affralite.

(L'adagia sopra un rustico sedile).

DIUMATSENO.

I giusti Numi,
figlia, per me ti rendano mercede.
Ma perchè mai non s'ode
di Satiavan la voce?

Satiavan. Savitri *e* Diumatseno.

SATIAVAN (uscendo dalla capanna).

I cari accenti
mi ridestano, o padre. Un senso arcano
il cor m'illanguidì.

(Volgendosi a Savitri).

Perchè dal sonno
non mi destasti, amica?

SAVITRI.

Sonnolento,
quando fuman le nubi a la montagna,
tace sull'ali il vento:
chè, se le desti il nembo,
rotte a quell'urto, il cielo
8) ricoprono d'immenso orrido velo.

SATIAVAN (in questo frattempo ha scandagliato più volte con lo sguardo la foresta).

Già già de la foresta
guarda nei rami il sole occiduo; il pasto
frugale al bosco immenso
corro a rapir.

(Prende un paniere e s'avvia).

SAVITRI (fermandolo).

No, non andar.

SATIAVAN.

O sposa,
quale timor? Ben mille a la foresta
frutti io rapiva nei tramonti d'or.

SAVITRI.

Ebben, se pei sentieri
del bosco abbandonato
ti spinge il tuo voler, almen, pietoso
fammi compagna al tuo cammino.

SATIAVAN.

O amica!
Già son tre notti che, a le preci intenta, (9
non hai riposo: da tre dì piangente
cibo non tocchi: o Savitrì, funesto
ti sarebbe il cammin.

SAVITRI (supplichevole).

No, no, concedi
ch'io teco mova.

SATIAVAN.

Amor, non vedi? Il bacio
del vespero infocato
guida pèl ciel le rondini
al nido abbandonato.

SAVITRI.

Pur ti scongiuro!.....

DIUMATSENO.

A lei che i dì t'allieta
nulla si nieghi, o Satiavan. Pel bosco
teco venga Savitri.

SATIAVAN.

Il tuo pensiero
m'è legge, o padre.

DIUMATSENO.

Il ciel vi regga.

SAVITRI e SATIAVAN.

Addio!

(Satiavan fa cenno a Savitri di precederlo, ed essa dopo un po' di esitazione, si avvia riluttante, quasi presaga d'una imminente sventura).

Diumatseno.

Durante tutta questa scena si vedono a più riprese nei meandri del bosco Savitri e Satiavan, i quali, cogliendo bacche silvestri e rame secche, svoltano la barriera che divide la scena in modo da riuscire nello scompartimento di destra, raffigurante una radura nel folto del bosco sacro.

DIUMATSENO (porgendo ascolto al fruscìo lontano).

Lontan lontan nel mormorìo del vento
sfuman le voci e i passi lor. Del cielo
se l'azzurro splendor mi tolse Iddio

dolce conforto ai ciechi dì nei figli
mi concesse ed aita.
Come tenero fiore
se de l'aure un lamento lo commuova
di dolcissimo odor manda un profumo
che il deserto consola,
così, se il cuore oppresso i dì perduti
vada piangendo, a lui consolatrice
la nobile parola
di Savitri dolcissima sen vola.

(Si abbandona, il capo fra le mani, ad una mesta fantasticheria).

Leggiero leggiero
per lungo sentiero
del cieco il pensiero
veleggia al Creator de la natura

E dice: O Possente,
perchè fra la gente
me solo soffrente
volesti in prigionia cotanto dura?

Ma Brama onniveggente
non risponde al mortale: e fredda e oscura
su l'affralita gente
scende la notte e involve la natura.

(Cerca a tastoni l'ingresso della capanna).

Già da la selva immenso
l'etere inonda il canto de la sera.
Fra pochi istanti i figli a me verranno.
I ciechi passi al tetto
muoviam.

Savitri *e* Satiavan *nella foresta.*

In questo frattempo Savitri e Satiavan sono giunti nello scompartimento di destra raffigurante il folto del bosco. Satiavan dà segni di stanchezza.

SATIAVAN.

De la foresta
per gli oscuri sentier, dolce Savitri,
sparsi il sudore: e lento
già le vene m'infesta
10) de la stanchezza il gelido lamento.

(Si lascia cadere ai piedi di un albero).

Qui, teco assiso, il capo
dolente sul tuo seno
reclinando, io vorrei nei tuoi begli occhi
attinger forza a l'alma che vien meno.

SAVITRI.

Sposo, quai tristi accenti?

(Tentando sollevarlo).

SATIAVAN (vaneggiando).

Vedi? brilla il sereno
di mille luci intorno: o dolce amica,
non odi?

(Risuona il lugubre strido della civetta).

SAVITRI.

Oh ciel!

SATIAVAN.

Non odi?... arguto il canto
dei musici Ragini*
parla lontan lontan d'un regno santo.

SAVITRI (inquietissima, adagiandogli il capo sulle ginocchia). (11

Ma tu vaneggi.....

SATIAVAN.

Il canto
non odi?... Addio...

(Canta la civetta).

* I Ragini, nel mito Indiano, sono la personificazione delle note musicali.

SAVITRI.

Ma tu vaneggi! O dolce
sposo, ritorna in te!

SATIAVAN (con un fil di voce).

Non odi? il santo
corteo mi chiama... Addio...

(Reclina il capo sfinito).

SAVITRI (con agitazione crescente).

Sposo, mio dolce
sposo... Oh terror!... mio Satiavan... un freddo
sudor l'avvince... O Dio, Dio del creato
l'amor mio dolce non è più!

(Con disperazione).

Cadete
o foglie, o stelle in cielo
spegnetevi! L'amor mio dolce è morto,
è morto Satiavan!

(In un'angoscia suprema si getta sul corpo dello sposo: in quella, una luce livida innonda la foresta: una forma misteriosa s'avanza: è Yamo).

Yamo *e* Savitri.

YAMO.

Donna!

SAVITRI (attonita).

Qual voce. . .
È sogno, o gli occhi miei son desti? Immensa
vaga ne la foresta
una luce feral, pallida e mesta. . . (12

YAMO (avvicinandosi).

Donna!

SAVITRI.

Oh portento! Immote
splendono le pupille
d'un volto a me dinanzi; orma non resta
del mistico viator: su l'alte membra
non gemon del sudor le amare stille. . .*

(Depone il corpo di Satiavan sull' erba, s' alza riverente e s'inchina a Yamo, riunendo le mani alla fronte). (13

In te, Possente, un Nume
conosco; e per quel Vero (14
ch'è supremo Signor del mondo intero
te scongiuro, o Possente,
di svelare al mortal debil mio lume
la superna ragione
che al dolor mio ti spinse testimone.

* Gli Dei si riconoscono, nelle credenze Indiane, per avere immobile lo sguardo, non soffrire il sudore e non toccare il terreno.

YAMO.

Saggia parlasti. Or dunque
sappi che arcano un fiore

(additando il corpo di Satiavan)

tra voi perduto, a l'etere
spandea profumi di celeste odore.
E qual tra rotte nubi
talora un raggio brilla
tra le terrene màcule
dei Numi in lui splendeva la scintilla.

(Solenne)

Or lo richiama il cielo
a la superna sede;
Donna, da noi discostati:
son contento di te.

SAVITRI.

Signor, con fede
lunga, infinita, Iddio
pregai: de l'esser mio
i digiuni allentar l'onda vitale,
nè la sacra mai ruppi obbedienza.
Signor, se l'immortale
Yamo tu sei, concedi
ch'io venga teco; se fatale il cenno
scritto è d'Iddio lassù, Yamo, ten prego

me puranco rapisci: un sacro voto
ci unia per sempre; quel non si disciolga.

YAMO.

Dolce Savitri, in veste
mortal, la creatura
varcar non può il confin, che inesorato
poser gli Dei a la mortal natura!

SAVITRI.

Pur concedi, o Signor . . .

YAMO (brandendo il laccio).

Scostati; il laccio
da la mortale spoglia
deve l'alma rapir, siccome il sole
sugge l'onda vital da verde foglia.
Donna, è fatale al core
l'orror ch'io ispiro. Scostati! Giungesti,
santa figlia d'Iddio, a quel confine
ove d'uopo è ristar. (15

SAVITRI (come presa da ispirazione).

T'inganni o Yamo!

NB. — Durante l'azione seguente, mentre continua il duetto fra Yamo e Savitri, il vecchio Diumatseno esce dalla capanna, dando luogo ad una seconda azione, contemporanea alla prima.

NB. - La seguente divisione del libretto corrisponde a quella già descritta del palco

(Azione svolgentesi nella sezione della capanna).

DIUMATSENO (esce a tastoni dalla capanna, tendendo l'orecchio ai suoni della foresta).

Già già dai rami stilla
il vespertino pianto,
e i figli miei dal bosco
non tornano . . . perchè? Quale pei cupi
risonanti sentieri ignoto intoppo
arrestar li potè? Fruscian le piante
i mister della notte; in quegli accenti
forse dei figli miei parla la voce?

(risuona lontano il ruggito della tigre).

Dio! Dio possente! Orrendo
vaga lontan de la tigrata belva
l'urlo sinistro . . .

(Con improvviso terrore).

Ciel! . . . se ai miei figliuoli
infestasse il cammin... oh dubbio orrendo!
Perchè, perchè Signor, cieco mi festi?
Se l'occhio mio guidar potesse i tardi
passi, lontan dei figli miei la traccia
ritrovar ben saprei...

(Cade in ginocchio).

O Numi, un cieco
padre quaggiù v'implora...
pei figli suoi, Numi possenti, in questa
esauditelo eterna orribil ora!

scenico; a destra l'azione fra Savitri, Yamo, Satiavan; a sinistra quella di Diumatseno

(Azione svolgentesi nella radura).

SAVITRI.

Se rio destino al saggio
strappa l'amico fido,
a rintracciarlo ei vagola
lontan per ogni lido.

Lungi dal suol natìo
cercai lo sposo mio;
perchè, Signor, sull'ultimo
passo dovrei ristar?

YAMO.

Dolce tu parli...

SAVITRI (ispirata).

Schiudesi
un Vero al senno mio;
a te vorrei ripeterlo,
Signor...

(Azione svolgentesi nella sezione della capanna).

O Numi, che dal lucido Orïente * (16
lontan battete la stellata via,
di grazie apportatori ad ogni gente,
specchi d'ogni più eletta cortesìa:
Voi de le nubi condottier, che al mondo
l'acque portan soavi e la frescura,
Voi, signori del cielo alto e profondo,
spezzate voi la mia prigione oscura.
Immenso è un orbe di dodici raggi**
su mozzo arcano; e quel con immutata
spinta volgete in mistici vïaggi
su per la via silente, interminata.
O Voi, che i fior di vivido colore
spargete, o Voi, sorriso d'ogni Nume,
lenite voi l'ingiusto mio dolore,
date, o Asvini, ad un cieco il dolce lume!

(Mentre prega si illumina la foresta, e tra le folate del vento risuona una musica deliziosa).

CORO CELESTE (dall'alto).

Come disciolgono
le brezze e spargono
sui fior che dormono
le goccie roride
che in fondo ai calici
flosci ridestano
dei fiori i tenui
spirti odorosi:

* Vedi note finali. I due fratelli Asvini sono i condottieri della luce.
** L'anno di dodici mesi.

(Azione svolgentesi nella radura).

YAMO.

Favella!

SAVITRI (solennemente).

In Dio
fidenti, pei recessi de le selve,
vanno i saggi su l'orme de le belve,
e sola guida sul tetro sentiero
è il Sommo vero.

Cadon le foglie al soffio vespertino:
crollano i regni al soffio del destino;
sola luce nel vasto cimitero
è il Sommo Vero!

YAMO.

Come alito di fiore
veleggia il verbo santo a l'alte sedi.
Dolce Savitri, saggia
parlasti; a te: una grazia
chiedi; qual sia, fuor di costui la vita,
concessa ti sarà

(Azione svolgentesi nella sezione della capanna).

così a l'Altissimo
col detto magico
strappa le grazie
Savitri: e attoniti

gli occhi riveggono
le dolci immagini
che vi dipingono
gli astri radiosi.

(Il fruscìo delle foglie si acqueta a poco a poco. Diumatseno attonito volge lo sguardo all'intorno, si dirige verso la capanna, la tocca; dà segni di stupore; alfine quasi fuori di sè);

DIUMATSENO.

Oh portento inaudito! agli occhi un raggio
brilla di luce arcana: tra gli Asvatti
sorridono l'eterne aurate stelle;
Già la capanna io veggo...

(In un trasporto di gioia infinita).

(Azione svolgentesi nella radura).

SAVITRI.

Del cieco padre
conforto in fra le tenebre
erano i figli: or, spento
l'amor mio dolce, in orrida
solitudine, il parco nutrimento
chi potrebbe apprestar? Yamo; se il Nume
del Giusto sei, m'ascolta: al cieco padre
deh, ristora degli occhi il dolce lume!

YAMO.

(Una folata di vento scuote la selva).

Donna pietosa! plaudono
le selve ai tuoi concenti.
Come le nubi sfumano
all'alitar dei venti,
tal, de la prece al soffio, i veli cadono
di Diumatseno.

SAVITRI (ispirata).

Oh viva, oh viva il nobile
vegliardo, e in opre di virtù pei figli
preghi caduti. — Un raggio
d'alta luce m'illumina; o possente,
dirti vorrei.....

YAMO.

Favella

(Azione svolgentesi nella sezione della capanna).

Oh! non è sogno
non sogno è questo! — per i figli amati
ti benedico, o Iddio: sulle lor traccie
precipitoso io volo!

(Mentre fa per avviarsi verso il fondo, apparisce dalla stessa parte, fra le macchie, la deputazione dei Salvi, quale apparve nell'atto primo. All'appressarsi del vecchio il coro esclama):

(Azione svolgentesi nella radura).

SAVITRI.

De l'eccelso Signor de la luce (18
Vivasvatta, Tu il nobile figlio*
Vivasvatide sei, che dal ciglio
mai non spreme dell'uomo una lacrima.
Tu, del giusto Signore, d'un mistico
soffio avvivi lo spirto soffrente:
gloria acquista ogni terra, ogni gente
Te Signore, Te guida, Te Duce!

YAMO.

Santa Savitri, il ciel plaude al tuo detto!
Chiedi una grazia . . .

SAVITRI.

Al nostro amor . . .

YAMO.

È vano
tentare il fato; il tuo compagno è spento.

SAVITRI.

Ebben, se l'amor mio più non risorge
nulla io chiedo per me: di Diumatseno
si rinnovin le glorie; al padre amato
sorridan dell'imperio le vaghezze.

---

* Una delle tante espressioni con cui si indica il Sole, il quale regge il mondo e non manca mai al dovere imposto a lui dalle leggi universe, quello cioè di regolare il moto degli astri minori. Quindi Yamo, figlio del sole, è come lui, in questo caso, simbolo del dovere, che, adempiuto, non spreme mai una lacrima di pentimento, e dà gloria ad ogni terra e ad ogni gente.

(Azione svolgentesi nella sezione della capanna).

Bramino, Coro *e* Diumatseno.

CORO.

Eccolo!

BRAMINO (avanzandosi solennemente).

Eccelso
Signor, dei Salvi ambasciator m'appresso.

DIUMATSENO.

(Lo guarda attonito, poi tentando sciogliersi).

Lasciami o saggio!

BRAMINO.

Per l'eterno Vero
d'ascoltarmi t'imploro. Il regno avito
t'offre dei Salvi il popolo; di Dio
il volere ti chiama. Arcano un messo
da lontan ci scortava, e il grato aperse
de la celeste guarigion segreto.
Dei Numi a noi l'alto voler ti dona.

(Azione svolgentesi nella radura).

YAMO.

In questo istante al vecchio re dei Salvi
giungono i messi; ma tu nulla chiedi,
infelice, per te?

SAVITRI.

L'amor mio dolce,
l'amor mio dolce non è più. Col negro
laccio me pure avvolgi, o eterno Iddio!
L'amor mio dolce è morto,
è morto Satiavan!

YAMO.

Donna: l'amore
che t'accende infinito, in questa spoglia
desta la vita.

SAVITRI (con esaltazione).

O Yamo!

YAMO.

Un detto ancora
e il cor palpiterà.

SAVITRI (con energia disperata).

Viva il mio sposo,
l'amor mio dolce!

YAMO.

Sia!

(sparisce).

(Savitri s'inginocchia presso Satiavan sorreggendogli il capo; egli comincia a dar segni di vita. Savitri ha un lampo di gioia; leva le mani al cielo in atto di suprema felicità).

(Azione svolgentesi nella sezione della capanna).

DIUMATSENO.

Lasciami! Dio m'incalza; i miei figliuoli
via per la selva a rintracciare io volo.
Lasciami!

BRAMINO (rivolgendosi al coro).

Il prence vostro
per gli oscuri sentier si slancia . . .

CORO.

A lui
siano i taglienti acciar scorta e riparo!
Con lui corriam; per la tacente selva
ci guidi il suo voler; lontan ne l'ombre
splendan le faci, e con l'acciar possente
degli asvatti si fenda il fiero intoppo.

(Diumatseno, impugnata una scure, si precipita verso il fondo; i Salvi lo seguono).

Le nubi inva

(Azione svolgentesi nella radura).

SAVITRI.

Brillate, o stelle,
brillate in ciel: o foglie, rinverdite!
L'amor mio dolce palpita,
l'amor mio dolce vive ancor!

SATIAVAN (scuotendosi a poco a poco).

Savitri,
negro un uomo m'apparve; spaventoso
era il suo sguardo... or dove andò?

SAVITRI.

Fu sogno,
fu sogno ingannator...

SATIAVAN.

Lunga una notte
passai... più non ricordo e come e quando
teco venni quaggiù...

SAVITRI.

De la stanchezza
t'assalse il gelo; or vieni: al tetto amato
muoviamo il piè...

SATIAVAN.

Mi reggi, amica; al padre
n'andiam...

(Mercè il suo appoggio, riesce a poco a poco a riprendere la via. Savitri regge l'accetta sostenendo col braccio destro il corpo di Satiavan, il quale avvolge al collo di lei il braccio sinistro. Così lentamente si avviano al fondo).

ono la scena.

Savitri, Satiavan, Diumatseno. Messi dei Salvi, Penitenti: *indi* Narado.

Quando le nubi dileguano, la divisione della scena è sparita: Savitri e Satiavan giungono lentamente, da destra, nella foresta, mentre da sinistra erompe Diumatseno, sempre seguito dai Salvi. Il loro incontro dà luogo ad una gioia suprema.

DIUMATSENO (scorgendoli).

O figli, a me!...

SAVITRI e SATIAVAN (correndo nelle sue braccia).

O padre amato!

SATIAVAN (passato il primo momento lo guarda con crescente sorpresa).

Che veggo!... Dio!... Le cieche tue pupille
ridon serene come ride il cielo...
padre... il tuo sguardo in me s'affonda... padre,
tu vedi...!

DIUMATSENO.

O figli, impietositi i Numi
al dolor mio cocente
mi ridonâr del senso i dolci lumi.

SATIAVAN.

Quale gioia insperata!

DIUMATSENO.

Arcano un messo
qui dei Salvi guidò l'alta ambasciata...
figli, miei dolci figli! — il regno avito
già mi richiama...

SAVITRI e SATIAVAN.

O gioia!

CORO (li circonda inchinandosi).

In negro manto
dell'iniquo signor l'alma veleggia
lungi del regno santo.

SATIAVAN.

O chi di grazie
tanto stuolo fra noi chiamò?

(Savitri china confusa lo sguardo).

NARADO (apparisce dal fondo,
(avanzandosi lentamente: la scena s'illumina).

Savitri,
santa figlia di Dio, ergi la fronte:
Sei bella!

TUTTI.

O Ciel!

(La scena s'illumina).

CORO (attonito).

Dal lucido orïente
par che spunti l'aurora.

(Egli continua ad avanzare fra lo stupore generale).

DIUMATSENO.

Il sacro messo
dei Numi a noi tornò... perchè?

SATIAVAN.

Possente
Signor, qual nova a noi cagion ti guida?

NARADO (solennemente).

Sappi, mortale, e attonite
sappian le genti. Il fato
ai tuoi terreni palpiti
oggi l'estremo istante aveva fissato.

TUTTI.

Che narri?...

NARADO.

E qual da calice
spezzato in sullo stelo,
da la mortale spoglia
l'alma salìa pensosa verso il cielo!

DIUMATSENO.

Figlio, mio amore!...

(Accorrendo a lui).

NARADO (c. s.)

Il cieco
padre, in prigione oscura
fisso era in alto che giungesse al termine
là, dove cade la mortal natura...

SATIAVAN.

Qual forza adunque ci salvò?

NARADO (indicando Savitri).

Ti prostra;
mirala: è dessa!

SAVITRI.

O saggio,
perchè svelar l'arcano?

(China il capo confusa).

NARADO.

Al mondo è d'uopo
de la virtù la possa apprender piena...
Sorgi, al Signor diletta creatura:
ergi la fronte, o Savitri: sei bella!

(Satiavan, colpito, guarda Savitri con amore infinito, piegando un ginocchio innanzi a lei; il coro, compreso di religiosa venerazione, si inginocchia: frattanto la scena s'illumina, e tra il fruscio della foresta lontanamente risuona il coro celeste).

SATIAVAN.

Ave, d'amor purissima
inviolata stella,
nel lampo tuo raccendesi
la vita mia novella.

Com'alito di fiore
il tuo divino amore
d'un'estasi ineffabile
inonda e terra e ciel.

DIUMATSENO.

Figlia per te l'Altissimo
su queste ignote lande
le più sublimi grazie
come rugiada spande.

Com'alito di fiore
il tuo divino amore
d'un'estasi ineffabile
inonda e terra e ciel.

SAVITRI.

Padre, Signor, dolcissimo
sposo, l'acceso detto
come celeste musica
mi tenta il core in petto.

Se al Messagger di Dio
è grato il culto mio
su noi de le sue grazie
distenda il sacro vel.

NARADO.

Donna, su te l'Altissimo
sparge le sue rugiade
come sui fior la tremula
stilla lucente cade.

Com' alito di fiore
il tuo divino amore
d'un'estasi ineffabile
inonda e terra e ciel.

CORO.

Lontan, lontano un cantico
veleggia armonïoso;
splende l'arcano raggio
d'un nimbo luminoso

e umile il core inchina
la nobile regina
che d'un amor purissimo
inonda e terra e ciel.

Un raggio di luce piove su Savitri, che, scossa dall'emozione, s'appoggia a Satiavan; il coro celeste canta dall'alto; una pioggia di fiori la incorona).

CORO CELESTE.

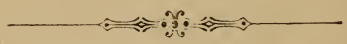
Su per l'eterne ridenti zolle
cogliamo raggi, sfogliam corolle,
spargiam di baci, di fior, di luce
la fronte eburnea cara al Signor.

CORO.

Su lei da l'alto piovon ridenti
petali bianchi, raggi lucenti:
via pei sentieri s'ingemma il loto:
la terra è un Nàndano tutto splendor.

Esulta, o santa figlia di Dio!
La tua memoria vinca l'oblìo
degli anni, e pura come una stella
19) splenda dei secoli nel tenebror.

(Cala la tela).



NOTE

1) — A questo punto s'apre realmente l'azione del poema sanscrito, raccolta nel Vana-Parva, e racchiudente l'intero episodio di Savitri. È un lungo racconto che Markandersa fa a Youddhishthira: s'apre alla stanza 16619.

La persona di Asvapati, padre di Savitri, venne ommessa, come quella che non ha parte nell'episodio.

2) — È descritto qui il modo con cui devono sacrificare i Bramini.

3) — Il concetto raccolto nella lunga enumerazione dei pregi di Satiavan, fàtta da Narado, è questo: « Satiavan ha tutte le virtù ed un solo difetto: deve morire nel giro d'un anno » (16669-16677).

Le parole poste in bocca a Narado, nel presente lavoro, esprimono direttamente il simbolo.

4) — *Figlio d'Aditi* è qui per antonomasia il Sole, come già nel *Nalo* e *Damaianti* l'adoperò, secondo l'originale sanscrito, il Kerbaker. Del resto, varii di numero, di nome e di natura sono i figli d'*Aditi;* questa, che letteralmente significa l'*Interminata*, l'*Indefinita*, è la personificazione dello spazio e del tempo continuo ed immenso, in cui si compiono i varii fenomeni naturali.

5) — « Udite le parole di Naraiana, tutti, trovando il prisco vigore, agitarono insieme fortemente il latte dell'Oceano;

« Allora dal mare agitato sollevossi pura e splendida la luna, di pallida luce, circondata di centomila raggi » (Astika-Parva: Amritamantana: lettura 4ª).

6) — « . . . . . Tutti gli Dei bevvero di quest'Amrita, ottenuta colla presenza di Visnù;

« Mentre gli Dei bevevano l'agognata Amrita, il Danavo Rau, sotto forma di un Dio, ne bevve anch'esso;

« Già l'Amrita avea tocco la gola del Danavo, quando il sole e la luna il denunciarono per amor dei Sura;

« Allora Bagavan col suo *tsciacra* circolare gli troncò con braccio vigoroso la testa fulgida di ornamenti, mentre beveva l'Amrita;

« Questa gran testa del Danavo, simile al vertice di una montagna recisa dallo *tsciacra*, sollevossi verso il cielo, mettendo un grido spaventoso;

« Da quell'ora un odio implacabile fu dalla testa di Rau giurato al sole ed alla luna, che sempre egli divora anche al presente » (Astika-Parva: Amritamantana: lettura 3ª).

7) — « La parola di Narado restava giorno e notte nella mente di Savitri, addoloratissima » (16713).

8) — Un dubbio simile è accennato nell'Adi-Parva;

« Se risveglio il mio sposo dal sonno in cui si trova immerso, farò io bene o male? » (1885-1886).

9) — « . . . . . Si tenne giorno e notte fissa in una assoluta astinenza di tre dì » (16716).

10) — « Fece scorrere il suo sudore a spezzare le rame della foresta; questa fatica gli cagionò un forte mal di capo » (16748).

11) — « Savitri gli adagiò il capo sul proprio seno, e s'assise sul suolo della foresta » (16752).

12) — « Vide un uomo vestito d'un abito rosso, col capo coperto d'una tiara, risplendente di luce simile al sole. Egli era bello,

nero e bianco, con gli occhi rossi, con un laccio alla mano, ed, ispirando terrore, si teneva accanto a Satiavan, fissando gli occhi su di lui » (16754-16755.

13) — « A tal vista ella depose dolcemente il corpo del suo sposo, e, riunendo le mani alla fronte, disse, in preda al dolore, col cuore palpitante

« Riconosco un Dio in te: dimmi liberamente chi tu sia, signore degli Dei, e quale risulti il tuo disegno » (16757).

14) — *Per tal vero;* in sanscrito *tena, satiena* è formola solenne negli scongiuri. « *Colla verità sta fermo il cielo, colla verità sta salda la terra* » dice il Rig-Veda. Consulta Kerbaker, *Nalo* e *Damaianti*, note.

15) — « . . . . . Torna sui tuoi passi, o Savitri, disse Yamo; va e celebra le sue esequie

« Non impedire la mia via in nome della mia penitenza, della mia profonda pietà, del mio voto d'amore col mio sposo, in nome della tua stessa grazia. I saggi che conoscono la vera natura delle cose dicono che l'amicizia va sino a sette passi:

« Io colloco nel più alto grado l'amicizia, e bramo dirti alcune cose: ascolta di grazia..... » (16766-16770).

16) — La preghiera degli *Asvini* fu tolta anch'essa da un episodio del Mâha-Bhârata (Adi-Parva, 716-728). In essa Oupamayou, santo anacoreta, divenuto cieco, per consiglio del maestro si rivolge agli Asvini, impetrando la guarigione.

Tutta l'azione seguente, tra Savitri e Yamo, sino al risorgere di Satiavan, è contenuta nel testo (16770-16807).

17) — La facilità con cui Yamo concede le grazie non è già comodo espediente di librettista, ma è ispirata al puro concetto dell'opera. In essa, infatti, nell'aprirsi del Poema svolto nel presente libretto, la dea Savitri = il cui nome verrà imposto alla principessa nascitura, eroina di quest'episodio = promettendo una grazia ad Asvapati, re dei Madri, dice esplicitamente:

« *Non bisogna mai essere negligenti nel ricompensare la virtù* » (16627).

La stessa ragione legittima la venuta del Messaggero degli Dei, alla chiusa del libretto, per dimostrare alle genti il magico potere della virtù. Questa, nascendo dalla meditazione e dalla compressione dei bassi istinti, non è altro se non una forza misteriosa che, col nome di Dio, anima i mondi, e col nome di virtù e sapienza produce i miracoli.

18) — « Tu sei l'augusto figlio di Vivasvatta *o del Sole;* gli è perciò che i saggi ti chiamano il Vivasvatide. Tutte le creature camminano sotto uno stesso dovere; è perciò che tu sei detto pure Dharmaradja, *o il Re del Dovere* » (16788).

19) — L'apoteosi con cui chiude l'azione è consona alla chiusa della leggenda

« L'uomo che ascolterà con pietà questa leggenda sublime di Savitri, sarà fortunato, vedrà prospere le sorti arridere ai suoi negozî, e non conoscerà giammai la disgrazia » (16918).

STAMPERIA REALE
PARAVIA E COMP. TORINO.
A.F.